

Stato e cittadino

di LUIGI BERLINGUER

CI SI è domandati perché i temi della grande riforma istituzionale non abbiano avuto il previsto rilievo nel dibattito elettorale? Come sono stati posti, per le verità, questi temi non interessano granché agli elettori? L'ingegneria istituzionale non commuove il cittadino lo Stato interessa soprattutto per il modo in cui egli - come utente - viene trattato quando entra in un ufficio pubblico, quindi lo Stato interessa ora per i ritardi e le esasperanti lentezze delle pratiche burocratiche, per i disagi cui egli va normalmente incontro come destinatario di un pubblico servizio, per l'umiliazione che gli infligge una amministrazione non imparziale e non obiettiva, fondata anzi sul favoritismo e sulla raccomandazione.

to perché manca degli strumenti di attuazione, «basta bene», chiedono negli altri paesi «modellati» sono assai funzionali ed efficaci? Ma crediamo davvero che un sistema di potere come quello dc, il cui consenso elettorale è fondato in buona misura sull'erogazione di favori e di mance corporative, sia in grado di autogenerarsi e di rivoluzionare gli apparati pubblici per conquistare efficienza, produttività, obiettività, imparzialità? Non ho ancora trovato risposte serie a questa osservazione.

LA CASSA per il Mezzogiorno ha attivato dal 1980 un ufficio controlli alle industrie (previsto dalla legge 183 del 1976) ha il compito di verificare se le imprese che hanno ricevuto aiuti (talvolta cospicui) dalla Cassa hanno effettivamente realizzato le opere previste e come lo hanno fatto. Quest'ufficio ha un organico composto da un capo ufficio e 5 geometri, le pratiche «agevolate» in un solo anno si aggirano intorno alle 2.500.

È chiaro che, in pratica, volontà di controllo non ce n'è. Infatti, queste sono le imprese che prendono i soldi e li spendono all'incirca? Quanti sono i casi di sperpero e «distrazione», ben nota a chi vive nelle province meridionali? Sta di fatto che in tre anni e mezzo l'ufficio controlli è riuscito a fare solo 670 ispezioni, assai poche rispetto al necessario. Tuttavia sono già emerse situazioni singolari per il 40% dei casi ispezionati, per il 20% sono emersi rilievi gravissimi (opere collaudate e non realizzate, aziende incentivate che, contro la legge, si limitano ad attività solo commerciali, contributi a palazzine o addirittura a villini).

MA CREDETE davvero che in uno Stato fondato sulla raccomandazione la DC sia in grado di introdurre quelle misure di verifica che noi ed altri abbiamo proposto da tempo per razionalizzare i procedimenti amministrativi? Di mettere in moto, cioè, meccanismi di analisi costante di tempi, costi, rendimenti del «traffico degli uffici», di veri, «a» e di «allarme» sulla realizzazione e congruità dei programmi di intervento e sui flussi di spesa? Eppure, senza tutto questo, non è assolutamente possibile realizzare in concreto una politica di rigore che non sia fatta solo di inutili o micidiali colpi d'ascia alla cieca, al buio.

Non vorrei apparire riduttivo, né sottovalutare il complesso dei temi istituzionali. Non mi nascondo l'importanza di una riforma monocratica. Rivendico soltanto l'urgenza e la fattibilità di misure di riordino radicale delle autonomie locali, delle aree metropolitane, del procedimento amministrativo, di provvedimenti che disciplinano in concreto ed efficacemente le cosiddette «carte dei diritti», e cioè la tutela dei cittadini di fronte agli abusi e alle disfunzioni dell'amministrazione, di una decisa ed impetuosa opera di disaccoglimento della giungla legislativa, della farragine normativa in tema di amministrazione. Rivendico, allora, che tutto questo ottenga subito la dovuta attenzione del prossimo parlamento, che non venga, cioè, messo in lista di attesa rispetto alla «grande riforma».

Impegniamoci, allora, nella prossima legislatura, a capovolgere l'impostazione del problema istituzionale, a ritornare ai cittadini, a partire dal concreto Massimo Severo Giannini ha recentemente affacciato una preoccupazione che mi pare fondata che al prossimo parlamento l'opera di riforma amministrativa - urgentissima e realizzabile - risulti complicata dalla «grande riforma». Sarebbe davvero una latenza se la discussione sui «rami alti» ci impedisse di disboscare e ripulire il terreno dalla gramigna e dalla sterpaglia che soffocano lo Stato.

VEDIAMO allora se si riesce, quanto meno, a far procedere di pari passo le varie riforme, «rami alti» e cose più ordinarie. E badate che fra le più urgenti da affrontare - con misure graduali e concrete - ci sono i vari provvedimenti per ridurre la paurosa improduttività della macchina pubblica. Facciamo un esempio fra i tanti per pagare uno stipendio ad un impiegato la pratica relativa compie un faticoso e lungo viaggio pergrinando per 18 uffici diversi. Non occorre alcuna revisione costituzionale per cambiare questo iter bastano provvedimenti amministrativi o leggi ordinarie. Occorre, però, sensibilità e determinazione politica. Occorre in altri termini decidere che la prossima legislatura sia anche molto attenta ai temi della pubblica amministrazione.

Non vorrei apparire riduttivo, né sottovalutare il complesso dei temi istituzionali. Non mi nascondo l'importanza di una riforma monocratica. Rivendico soltanto l'urgenza e la fattibilità di misure di riordino radicale delle autonomie locali, delle aree metropolitane, del procedimento amministrativo, di provvedimenti che disciplinano in concreto ed efficacemente le cosiddette «carte dei diritti», e cioè la tutela dei cittadini di fronte agli abusi e alle disfunzioni dell'amministrazione, di una decisa ed impetuosa opera di disaccoglimento della giungla legislativa, della farragine normativa in tema di amministrazione. Rivendico, allora, che tutto questo ottenga subito la dovuta attenzione del prossimo parlamento, che non venga, cioè, messo in lista di attesa rispetto alla «grande riforma».

NEL DIBATTITO elettorale una cosa è rimasta troppo in ombra la natura sostanzialmente demagogica del programma dc e il reaganismo (o thatcherismo) di De Mita non può che restare solo di facciata in un paese come il nostro, in cui gli apparati pubblici non funzionano. Una cura d'urto - che tanto affascina certi ambienti giornalistici e imprenditoriali - è completamente votata al fallimento.

RAGUSA - Molti incontri, un fitto dialogo con giovani, operai, contadini e migliaia di partecipanti al comitato tenuto a Comiso, hanno caratterizzato la visita del sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, svoltasi per due giorni in provincia di Ragusa.

La pace e lo sviluppo, incontri a Comiso di Imbeni sindaco di Bologna

esclusi dalla guida del Comune solo da pochi anni per il voltafaccia del PSI che guida una giunta pentapartita. I temi della lotta per la pace e la necessità di continuare a ricercare, anche dopo le elezioni, una soluzione positiva che impedisca la installazione dei missili, si sono intrecciati nel discorso di Imbeni con quelli dell'alternativa democratica. Una prospettiva questa che, a Comiso, è davvero a portata di mano solo che si rafforzino

ulteriormente il PCI, impedendo che si possa ricomporre una diversa maggioranza. I problemi del movimento per la pace e le sue iniziative, gli programmi e le parti del mese di luglio e che dureranno tutta l'estate, sono stati discussi nel corso dell'incontro che Imbeni ha avuto con il CUDIPI (Comitato unitario per la pace e il disarmo) il cui presidente Giacomo Cagnoli lo aveva invitato. Imbeni ha trasmesso al sindaco e ai cittadini di Comiso un messaggio che gli era stato consegnato a Bologna da Randall Forsberg direttore dell'Istituto di studi per la difesa e il disarmo USA e presidente del Comitato USA per il «Freeze» nel quale si afferma che «faremo tutto il possibile per ottenere un risultato nella dislocazione e per ottenere negoziati per il blocco dei nuovi missili USA e drastiche riduzioni dei missili sovietici». Ieri, infine, il sindaco di Bologna si è incontrato con una folla rappresentativa di cooperative e di produttori agricoli di Vittoria, Pozzallo, e di altri centri del Ragusano nei locali della cooperativa «Risorgimento» a Scicli.

Ecco come le reti TV seguiranno lunedì i risultati elettorali

La sagra dei grandi numeri. I sondaggi? Inattendibili

Parlano gli esperti: è una tecnica che non funziona molto - Troppo ampie le oscillazioni delle stime - I maggiori istituti di ricerca non hanno voluto rendere pubbliche le loro valutazioni - Alle ore 15.30 ci saranno le prime proiezioni - La macchina del PCI

MILANO - Grande protagonista della campagna elettorale, il video si appresta a offrirci lo show dei risultati. Le agenzie di sondaggio ancora si affannano a denudare le intenzioni di voto di misuratori «campioni» del corpo elettorale, e già si sta mettendo a punto la macchina delle proiezioni, la sagra dei grandi numeri che dirà come nel segreto delle urne di 80 mila sezioni si è spartita la torta di circa 44 milioni di voti. Il via scoppia alle 14 di lunedì, in coincidenza con la chiusura dei seggi Raffaella Carrà e Beppe Grillo sulla Rete 1, Gianni Cavina e Pupi Avati sulla Rete 2, intrattengono il pubblico in studio (dirigenti politici e giornalisti, e personaggi dello spettacolo) e i telespettatori.

Un'attesa di un'ora e mezzo, all'incirca, e poi a partire dalle 15.30 i primissimi dati, le prime proiezioni. I palcoscenici televisivi sono a Roma. Ma la macchina, la «cucina» dei risultati lavora a Milano. Ecco come l'Istituto Doxa ha selezionato circa 600 sezioni elettorali in tutta Italia. Divise per fasce geografiche (distribuite equamente in tutto il territorio), per fasce demografiche (personaggi dello spettacolo) e i telespettatori.

come pure delle diverse realtà sociali, zone agricole e metropolitane urbane, piccoli comuni e periferie, cittadine. Da ciascuna di queste sezioni verranno, via via che lo spoglio procede, i primi «parziali».

Immessi in un grande elaboratore elettronico del centro di calcolo IBM, confrontati con i finali delle politiche precedenti, sia delle stesse 600 sezioni come pure con i risultati nazionali complessivi, questi dati parziali (poche migliaia, o anche addirittura poche centinaia di voti, all'inizio) verranno «soppressi» dagli esperti, «equilibrati» e infine «proiettati» in percentuali per i singoli partiti che dovrebbero anticipare l'esito finale. Conferenza stampa presso la sede Rai di Milano «Puntiamo», dice il direttore della Doxa, Elio Brusati - ad uno scarto di previsione non superiore allo 0,1 per cento, in più o in meno verso le 17, contiamo di dare addirittura una stima della ripartizione dei seggi al Senato e verso le 20 per la Camera».

Tabelline colorate e grafici a canna d'organo visualizzeranno sui nostri schermi, in una successione che farà gioire e soffrire milioni di spettatori, questa danza delle cifre che terminerà solo quando, a notte inoltrata, le «proiezioni» lasceranno il posto ai dati complessivi e finali. Il grosso apparato Doxa IBM agirà per tutte e tre le reti della Rai. Collaudato da altre sei esperienze compiute in occasione di consultazioni elettorali (politiche, amministrative parziali, europee) svoltesi fra il 1976 e il 1981, teme - per ammissione degli interessati - un solo concorrente, l'ufficio elettorale del PCI.

Dotato di un centro di calcolo elettronico di riconosciuta efficienza, anche il PCI effettuerà delle «proiezioni» secondo un programma che opera su un campione doppio di quello della Doxa, cioè di 1200 sezioni elettorali. Il PCI fa perno sulla rete dei propri scrutatori e rappresentanti di lista. Da questa ramificata e capillare struttura esso è in grado di ricevere i dati parziali con eccezionale tempestività. E porrà i giornalisti e le emittenti radiotelevisive accreditate in condizione di seguire passo passo l'andamento dello scrutinio dagli schermi installati presso la sala stampa di via Botteghe Oscure.

previsione - poniamo del 12% - che oscilla del 3% in su o in giù. Sono queste le ragioni per le quali i maggiori istituti di ricerca, a partire dalla Doxa, non hanno voluto in questa campagna elettorale rendere pubblici i loro sondaggi, proprio perché ci tengono a conservare il proprio prestigio. La Demoskopie, un'altra società specializzata, ha imposto ai suoi committenti di non rendere noti gli esiti dei sondaggi che ha effettuato. «Ma come quest'anno - ci ha detto il dottor Carlo Erminero - ogni previsione risulta arrischiata. Molta gente è sinceramente indecisa. Oltre ai soliti problemi (un 15% di soggetti che non vogliono rispondere, una matematica sottostima per partiti come PCI, MSI e PSDI), mentre il PCI risulta regolarmente sovrastimato, la proiezione degli incerti se votare e per chi votare è apparsa quest'anno troppo alta per non temere di sbagliare anche il sondaggio più rigorosamente predisposto». Insomma, anche in queste ultime ore è preferibile affidarsi alla politica, più che alla statistica. E lunedì, vedremo com'è andata.

Questa sera in TV (rete 1) l'appello di Berlinguer

ROMA - Questa sera a partire dalle ore 22 la prima rete TV trasmetterà gli appelli dei partiti per il voto di domenica e lunedì. Per il PCI l'appello sarà rivolto dal segretario generale Enrico Berlinguer. Anche la tv privata Canale 5 manderà in onda appelli dei partiti per il PCI prenderà la parola il compagno Aldo Tortorella (alle 22,30).

Storia di un manifesto dc: l'autore si confessa e ne inventa un'altra

Entra dappertutto, ma ne esce male

Riceviamo e pubblichiamo. Caro direttore, nei giorni scorsi il suo giornale ha pubblicato la trascrizione del dibattito tra Berlinguer e De Mita, telediffuso da Rete 4 la sera di domenica 19 giugno. Tra le altre affermazioni, in quell'occasione il segretario del PCI ha anche detto - come riportato da «l'Unità» - che il ministro degli Esteri Emilio Colombo avrebbe fatto circolare in Basilicata un manifesto che invita «Vota DC ed entri dappertutto».

tantomeno riferibile a due uomini politici che ho citato nel manifesto. Sono certo che anche lei vorrà apprezzare l'opportunità che questa mia lettera sia pubblicata quanto prima possibile. FERNANDO SISINNI

ELEZIONI POLITICHE 26-27 giugno 1983 CAMERA DEI DEPUTATI 1-COLOMBO 2-SANZA 6-SISINNI «... ed entri dappertutto»

di Marata, è un «sanziano», la parte della corrente di Base, e quella dell'on. De Mita. L'idea che ha della DC attinge, dunque, alle fonti più autentiche. Sissinni assicura di essere innocente mente sparato dalla pubblicazione della lettera. Bene, non c'è nulla di male, bisogna pur ammodernarsi, secondo gli imperativi di una civiltà industriale avanzata, lasciandosi finalmente alle spalle la vecchia cultura assistenzialistica. È curioso però che l'ultimo slogan pubblicitario della DC non suoni così. Gli addetti alla Fiat assicurano di non avere mai sfornato una réclame fondata sul «l'entra dappertutto» o qualcosa di simile.

macchina «più economica nei consumi», né dall'efficienza dell'apparato frenante, tutte cose che avrebbero potuto evocare felicemente il concetto-chiave, l'ossessione demitiana del «rigore» della DC. Né egli ha ricordato che l'auto in questione viene propagandata come «un piccolo, raffinato salotto», umagine in qualche modo più conveniente per la terza, 1, 2, 6 democristiana, vista la presenza di un ministro degli Esteri in carica, pur accompagnato da un sindaco inattento di slogan inesistenti.

Lancoraggio confindustriale della «nuova» DC è un dato politico difficilmente contestabile. La segretario democristiana, che ha incoraggiato i settori più ultranzisti della Confindustria fin dalla disdetta in scala mobile, ha voluto esaltare questa scelta con un candidato-simbolo come Guido Carli. Ma l'on. De Mita non gradisce che si colgano le implicazioni di una simile linea politica e la sua oggettiva contrapposizione al movimento sindacale contro il quale il padronato cerca una rinvoltata. Egli si delecta ad accusare i suoi avversari, e in particolare noi, di essere figli di una cultura arcaica fondata «sugli schemi della lotta di classe» e sulla ormai «superata» divisione tra destra e sinistra. Però sul finale

stato prodigo nel fornire informazioni sulle reazioni di cui il caso Cirillo-Cutolo. Ha citato la lettera di Piccoli al «Corriere» ha detto che lo stesso Carlo Cirillo conferma l'estraneità della DC alla trattativa (capira che fonte disinteressata?) e ha aggiunto «E del resto che le notizie sul caso Cirillo, messe in relazione con l'inchiesta contro la camorra siano un tentativo di strumentalizzare politicamente cose dette fino alla nausea, lo afferma il procuratore capo della Repubblica di Napoli». Visto come si fa a fare uscire il coniglio dal cilindro? Intanto si face sulle notizie del caso Cutolo-Cirillo come del resto aveva fatto la sera prima Bruno Vespa nel TGI delle 20 di

ACLI «un quanto tali». Con questo «quanto tali», l'on. De Mita ha ripristinato d'autorità un «collateralismo» dichiarato da tempo sepolto sia dalla CISL, che dalle ACLI, le quali entrambe non perdono alcuna occasione per rivendicare la loro piena autonomia nei loro rispettivi campi di intervento. Noi evitiamo di chiederci che cosa sarebbe successo se, per ipotesi assurda, Berlinguer avesse fatto una analoga affermazione per qualche candidato del PCI che proviene dai quadri del sindacato.

Diario davanti alla TV

Quelli che fanno mapim-mapum

C'è una vecchia canzone popolare nella quale si dice che «uno per far da tenore, uno per far da basso e quattro per far mapim - mapum - mapim - mapum». M'è venuta in mente ieri mattina ascoltando il «giornale elettorale» del GR1 delle otto di Luciano Frascchetti. Il quale ha cominciato dicendo che De Mita ha riproposto un patto di legislatura alle forze laiche ed al PSI, ha proseguito affermando che «Craxi ritiene», che Piccoli «torna a proporre un accordo tra i segretari del pentapartito» ma che Nevio Querci, della direzione socialista, «afferma che il problema non è di in-

contro ma di programmi». La DC e il PSI cantano, gli altri fanno «mapim - mapum» per l'inesorabile Frascchetti il quale trova sfociato di privilegiare il PSI nelle sue informazioni sulla campagna elettorale. Questa, del resto nei «pastori» dei giornali radio e dei telegiornali, viene spesso ridotta ad un duetto o come nel caso di ieri mattina, ad un quartetto, con gli altri che cantano fuori scena, come il tenore nell'ultimo atto del Rigoletto. E il dc Mauro Bubbico, presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai Tv, dice che compito dell'ente è quello di assi-

curare un'informazione imparziale. Ma che radio e televisione ascolta Bubbico? Oppure proprio perché l'ascolta gli piace così com'è. Alla Rai-Tv la verità non è mai nuda la vestono, su misura, sarti più o meno abili, travestiti da giornalisti.

A proposito di verità. Nel GR2 delle 7,30 di ieri mattina hanno fatto la loro ricomparsa i Senza Famiglia. È stato annunciato che la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, ha emesso 75 ordini cattura e che tra gli arrestati vi sono il sindaco di Santa Maria La Foresta, Enrico Martini e un «noto pregiudicato della zona», Alfonso Giusti. A quale partito è iscritto il sindaco Martini? Ma chi è stato pregiudicato? Ma chi è quello allegato politico? Ma chi Due Senza Famiglia, due poveri orfani,

politicamente parlando. Ho dovuto aspettare il telegiornale delle 13.30 per sapere da un servizio da Caserta di Massimo Milone, che il sindaco di Santa Maria La Foresta è democristiano e che il pregiudicato Alfonso Giusti «ritenuto devoto e oneroso» è napoletano. Quel «ritenuto» è molto cauto dal momento che «l'Unità» ha pubblicato due volte in prima pagina un cartoncino elettorale dell'on. Mauro Jannitto nel quale il «noto pregiudicato» Alfonso Giusti è chiaramente indicato come «segretario particolare» dell'onorevole dc. Comunque abbiamo saputo a quale «cultura di governo» si rifanno i due. E di questi tempi non è poco.

Il GR2, nello stesso notiziario delle 7,30, se ha tacitato il partito di appartenenza dei due arrestati? Con il conduttore Massimo Signoretti è stato prodigo nel fornire informazioni sulle reazioni di cui il caso Cirillo-Cutolo. Ha citato la lettera di Piccoli al «Corriere» ha detto che lo stesso Carlo Cirillo conferma l'estraneità della DC alla trattativa (capira che fonte disinteressata?) e ha aggiunto «E del resto che le notizie sul caso Cirillo, messe in relazione con l'inchiesta contro la camorra siano un tentativo di strumentalizzare politicamente cose dette fino alla nausea, lo afferma il procuratore capo della Repubblica di Napoli». Visto come si fa a fare uscire il coniglio dal cilindro? Intanto si face sulle notizie del caso Cutolo-Cirillo come del resto aveva fatto la sera prima Bruno Vespa nel TGI delle 20 di

simo procuratore della Repubblica di Napoli e per alcuni colleghi della Rai-Tv sta venendo a molti italiani vedendo, malgrado le censure di regime, che cosa c'è dietro la faccenda. Ed è una nausea che, purtroppo, rischia di aumentare.

A «Tribuna elettorale». Cirillo De Mita ha detto per ben tre volte di essere «preoccupato» per la situazione inquietante che c'è nel Mezzogiorno e che la recente operazione anticamorra ha sottolineato così clamorosamente. Peccato che De Mita in tutti questi anni sia stato trattenuto nel Nord Italia e all'estero da severi studi sui lombribrichi. Altrimenti, ne siamo certi, si sarebbe preoccupato prima di questa situazione e vi avrebbe prontamente posto rimedio. Solo che, sfortunatamente per il Sud, lui «a quell'ora» è quasi sempre via.

Ma la «prestazione malu-

Ennio Elena